

A14

Giuseppe Nencioni

La Chiesa comunista





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2551-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

Indice

- 7 **Capitolo I**
Riforma e Controriforma
- 1.1. La Riforma, 7 – 1.2. La Controriforma, 8 – 1.3. Effetti della Controriforma, 9.
- 11 **Capitolo II**
La struttura
- 2.1. Prima fase: 1921–1944, 11 – 2.2. La lotta partigiana, 12 – 2.2.1. *La Svolta di Salerno*, 12 – 2.3. Il Partito, 15 – 2.3.1. *Gli iscritti*, 16 – 2.3.2. *L'attivista (oppure "i Quadri" oppure "il Militante")*, 17 – 2.3.3. *I funzionari del Partito*, 18 – 2.3.4. *I dirigenti*, 20 – 2.3.5. *I Segretari*, 22 – 2.4. La disciplina di Partito, 23 – 2.5. L'Ideologia, 24.
- 29 **Capitolo III**
Le vicende
- 3.1. 1946–47. Scontro Togliatti–Vittorini, 29 – 3.2. 25 marzo 1947. Articolo 7 della Costituzione, 32 – 3.3. 14 luglio 1948. Attentato a Togliatti, 34 – 3.4. Il 1956. L'Ungheria, 36 – 3.5. Il 1968, 42 – 3.6. La vicenda de "il Manifesto", 47 – 3.7. Cecoslovacchia agosto 1968, 48 – 3.8. Il Terrorismo, 50 – 3.9. Eurocomunismo, 56 – 3.10. Il compromesso storico, 57.
- 59 **Capitolo IV**
La Crisi
- 4.1. Sconfitte elettorali, 59 – 4.2. Le sub-culture, 61 – 4.2.1. *Almond e Verba*, 62 – 4.2.2. *La famiglia*, 63 – 4.2.3. *La rivoluzione silenziosa*, 64 – 4.2.4. *Le pluriappartenenze*, 66 – 4.2.5. *Declino della classe operaia*, 70 – 4.2.6. *Mobilità elettorale*, 72 – 4.3. L'emergere dell'individuo, 73 – 4.4. La Chiesa della Controriforma, 75.
- 79 *Bibliografia*

Riforma e Controriforma

1.1. La Riforma

Questo studio sostiene che la Riforma luterana e calvinista da una parte e la Controriforma dall'altra abbiano inciso nella formazione delle società moderne. Niente di nuovo, tranne la convinzione che l'impronta data alla società, da una parte e dall'altra, è stata più profonda di quanto comunemente si crede. Ovviamente si può dissentire e osservare che ne è passata di acqua sotto i ponti d'Europa dai tempi della Riforma e "acqua passata non macina più". Tuttavia validi studiosi sostengono il contrario, e notano profonde differenze nelle attuali strutture politiche nei Paesi a tradizione protestante e tradizione cattolica¹ e notano l'influenza della Controriforma nella società odierna². Per quanto riguarda l'Italia, come aveva osservato Gramsci, «la coscienza nazionale è stata dominata e continua ad essere dominata dalla Controriforma»³. Dunque non deve sorprendere che strutture, organizzazioni, associazioni nate nella penisola italiana e alternative al Cattolicesimo abbiano dovuto combattere duramente contro la Chiesa; basta pensare negli ultimi due secoli, al nazionalismo, al liberalismo, alla massoneria, all'emancipazione degli Ebrei, al marxismo. Ma forse la più evidente prova di quanto la Controriforma abbia inciso nella società italiana è la nascita e lo svilupparsi del Partito comunista⁴. Partito che, per rigore ideologico e struttura interna, può essere definito "una Chiesa". La famosa "diversità" del Partito comunista rispetto agli altri Partiti italiani, non era dovuta tanto ai

1. S. ROKKAN, A. CAMPBELL, per T.H. VALEN, *Citizens, elections, parties Approaches to the Corporative Study of Process of Development*, Oslo, Universitetsforlaget, 1970, p. 137 e più in generale pp. 72-144.

2. C. LASTRAIOLI (a cura di) *Réforme et contreRéforme: A l'Epoque de la naissance des totalitarianism, 1900-1940*, Tour, Brepois Publisher, 2008.

3. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975, vol. I, § 144, p. 401.

4. Di parere contrario D.I. KERTZER, *Comunisti e cattolici*, Milano, Angeli, 1981, p. 17.

suoi legami con l'Unione sovietica⁵, non poi così stretti; piuttosto al fatto che, semplicemente, non era un Partito: era una Chiesa; e di rito cattolico romano. In questo studio sono stato preceduto per quanto riguarda il periodo staliniano solo dal sociologo Giuseppe Carlo Marino⁶.

1.2. La Controriforma

Può sembrare assurdo ma il Concilio di Trento (1545–1563) non rappresentò nessuna novità, né dogmatica né pastorale.

Le idee di Lutero erano già state ripetutamente condannate da precedenti Concili ed Encicliche. La bolla di scomunica *Exurge Domine* del 1520 parla di «vecchie eresie già condannate»⁷. Nella fase iniziale della diatriba, si svolsero alcuni dibattiti tra le varie autorità cattoliche e Lutero. Ma furono dialoghi tra sordi: i Cattolici avvertivano Lutero che le sue idee erano già state precedentemente condannate, al che Lutero domandava quale passo della Scrittura le contraddiceva⁸.

Le disposizioni pastorali del Concilio tridentino erano già state stabilite e ripetute spesso. Ad esempio il concilio Lateranense V fu un Concilio convocato da Papa Giulio II e durò, con lunghe pause, dal 1512 al 1517. Si concluse pochi mesi prima che Lutero affiggesse le sue 95 tesi. Questo Concilio emanò severe disposizioni per la tanto desiderata riforma della Chiesa *in Capite et in Membris*. Il Concilio però non ebbero nessun effetto pratico, come le altrettanto severe disposizioni precedenti quel Concilio. Del resto, il grande storico Gesuita Hubert Jedin, il massimo esperto del Concilio di Trento, riconosce che per secoli la Chiesa aveva cercato di autoriformarsi, ma senza riuscirci⁹.

Questa volta, con Lutero, il caso era diverso. Era diverso per le ragioni scritte in qualunque manuale di storia dei licei e che qui è inutile ripetere. Interessante però l'osservazione del cardinal Cervini,

5. Su questa insistono M. FLORES, N. GALLERANO, *Sul PCI Un'interpretazione storica*, Bologna, il Mulino, 1992.

6. G. C. MARINO, *Autoritratto del PCI staliniano 1946–1953*, Roma, Editori riuniti, 1991.

7. <http://www.efg-hohenstaufenstr.de>.

8. H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Brescia Morcelliana, 1987, vol. I, p. 197 e p. 199; Erwin Iserloh, Josef Glazik Hubert Jedin, *Storia della Chiesa vol. VI, Riforma e Controriforma*, Milano, Jaca Book, 1993, pp. 68–69 e 74–78.

9. Ivi, p. 186.

futuro Papa Marcello II, il quale, di fronte all'avanzare dell'eresia, osservava nel 1536: «Se non ci riformiamo presto da soli, saremo riformati»¹⁰.



Figura 1.1. Manifestazione comunista. Foto dell'Istituto Gramsci Sezione Toscana. Per gentile concessione.

1.3. Effetti della Controriforma

Per la Chiesa cattolica la Riforma fu un colpo durissimo: perse metà Germania, le Fiandre, i Paesi scandinavi, l'Inghilterra, la Scozia; per oltre un secolo la Francia in bilico. Ma finalmente la Chiesa si autoriformò.

Gli aspetti più scandalosi del comportamento del clero furono eliminati; Vescovi e Parroci presero a vivere nelle residenze loro assegnate e cominciarono a svolgere attività pastorale. I Vescovi iniziarono a visitare regolarmente le parrocchie. Si svolsero sinodi dio-

10. Ivi, p. 393.

cesani. Furono istituiti seminari per la formazione del clero, cosicché il livello culturale e morale del clero stesso si alzò¹¹.

Qui ci interessa soprattutto osservare che la Controriforma consolidò la struttura gerarchica, piramidale e autoritaria della Chiesa.

La Curia romana si rafforzò e cominciò a distinguersi per organizzazione ed efficienza, tanto è vero che si può sostenere che presto si produsse una burocrazia di alta qualità, simile a quella successivamente descritta da Max Weber, e questo in anticipo su molti Stati europei¹². I Vescovi furono posti sotto severo controllo, disciplinare e dogmatico. Visitatori apostolici, inviati da Roma e dotati di ampi poteri, ispezionavano regolarmente le Diocesi, mentre i Vescovi, nazione per nazione, erano obbligati ogni sei anni a recarsi dal Papa a riferire sullo stato delle loro Diocesi. L'Inquisizione, già esistente in precedenza, si irrobustì, si centralizzò ed esercitò un'azione di repressione delle eresie assai efficace. Nel 1559 fu pubblicato l'Indice dei libri proibiti, che già esisteva solo in alcune Diocesi per iniziativa di Vescovi locali. I libri presenti nell'elenco circolavano di nascosto e con molta difficoltà. I vecchi Ordini nati nel Medioevo si rinnovarono e ne nacquero di nuovi, il più importante dei quali è l'Ordine dei Gesuiti che presto divenne l'Ordine religioso più numeroso.

I Gesuiti erano e sono un ordine militare. Infatti le sue caratteristiche fondamentali sono: accettazione senza riserve non solo degli ordini, ma anche dei desideri del Papa, obbedienza cieca ai superiori, svolgimento del compito assegnato indipendentemente e anche contro le proprie opinioni personali¹³. E, anche per l'influenza dei Gesuiti, "obbedienza" "disciplina" "unità" divennero le parole chiave della Chiesa controriformistica. Come aveva osservato Gramsci «il cattolicesimo è diventato "gesuitismo"»¹⁴. Dunque non deve sorprendere che in una terra come l'Italia, così profondamente influenzata dalla Controriforma siano nate strutture che hanno assunto la forma della Chiesa della Controriforma, una è il Partito comunista.

11. In generale E. ISERLOH, J. GLAZIK, H. JEDIN, *Storia della Chiesa vol. VI Riforma e controriforma*, Jaca Book, 1993, pp. 548-697. Per un caso di attuazione concreta della Controriforma si veda Matteo Al Kalak, *La città di tutte l'heresie Attuazione e divulgazione del Concilio di Trento a Modena (1653-1627)*, Modena, Poligrafico Mucchi, 2005.

12. M. MARZANO, *Rivoluzione o continuità? Una lettura sociologica del papato di Francesco in Rassegna italiana di Sociologia*, a. LVII, n. 4, ottobre-dicembre 2016, p. 646 e ss.

13. E. ISERLOH, J. GLAZIK, H. JEDIN, *Storia della Chiesa vol. VI Riforma e controriforma*, Jaca Book, 1993, pp. 535-547.

14. A. GRAMSCI, *Quaderni del Carcere*, Torino, Einaudi, 1974, vol. II, p. 1384.

La struttura

2.1. Prima fase: 1921–1944

Questa ricerca non riguarda gli anni 1921–1944. Sono anni in cui il Partito vive in clandestinità e non ha una struttura territoriale estesa in Italia¹.

Però è utile osservare che già in quegli anni di clandestinità esisteva, potenzialmente, il Partito–apparto che si svilupperà dal 1944 in poi. Al terzo Congresso a Lione nel 1926 viene varato il “centralismo democratico” che deve essere inteso come «accettazione impegnativa delle decisioni degli organi superiori da parte degli organi inferiori, severa disciplina di partito, rapida e scrupolosa esecuzione delle delibere dell’Internazionale comunista e degli organi direttivi del partito. Le discussioni su questioni di partito da parte dei membri possono essere condotte solo fino a quando l’organo direttivo competente non abbia preso una decisione in merito. Quando una decisione è stata presa dagli organi direttivi, questa deve essere assolutamente eseguita anche se una parte dei membri o delle organizzazioni locali non sono d’accordo con essa»². Un Gesuita avrebbe potuto benissimo scrivere lo stesso. Il “centralismo democratico”, riconfermato in ogni Statuto e Congresso³, articolo di giornale⁴ finirà solo quando finirà il PCI.

1. Su questo periodo si veda P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, Vol. I–V, Torino, Einaudi, 1967–1975.

2. In R. MARTINELLI, *Gli Statuti del PCI 1921/1979*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali 1981*, Milano, Feltrinelli, 1982, p. 66.

3. In Aa.Vv., *XII Congresso del Partito comunista italiano Atti e risoluzioni*, Roma, Editori riuniti, 1969, p. 78.

4. «Rinascita», 14 gennaio 1983, n. 2, p. 13.

2.2. La lotta partigiana

Una forma organizzativa si ha però a cominciare dalla guerra partigiana. In effetti, i Comunisti aveva contribuito moltissimo alla guerriglia contro i Tedeschi; è stato calcolato che formarono circa il 50% dei Partigiani attivi⁵. È discutibile, e se ne discuterà sempre, quale fu l'apporto concreto alla sconfitta nazista; i Partigiani credevano, a torto o a ragione, di essere stati determinanti. I Partigiani comunisti poi si erano sentiti una parte di un grande esercito: l'Armata rossa che aveva avanzato giorno dopo giorno verso Berlino. «Nel 1943 un vecchio bracciato di Manfredonia aveva comprato una carta geografica e aveva fatto i suoi conti, con le bandierine, circa l'avanzata dell'Armata Rossa. Presto dovevano sbarcare anche sulla costa pugliese!»⁶.

2.2.1. La Svolta di Salerno

Lunedì 27 marzo 1944 il compagno Ercoli, Palmito Togliatti, segretario generale del Partito, arriva in Italia dopo anni di esilio a Mosca. Pochi giorni dopo enuncia la linea del Partito: il primo problema è liberare l'Italia dai nazisti; altre questioni, ad esempio monarchia o repubblica, assetto dello Stato e altro, verranno dopo. Pertanto i Comunisti entreranno nel Governo Badoglio insieme agli altri Partiti antifascisti. E così avviene; anche dopo la caduta di Badoglio, nei Governi seguenti, i Comunisti collaboreranno.

Ma ancora più importante di questa decisione è un'altra, annunciata da Togliatti già l'aprile durante un discorso ai dirigenti del Partito. Il Partito accetta il sistema liberal parlamentare e intende agire all'interno di questo; nessuna rivoluzione proletaria, nessun "fare come in Russia"; si tratta di creare un regime "democratico e progressivo". Tuttavia il Partito non diventerà mai un partito socialdemocratico, ma rimarrà comunista-leninista. Leninista sì, ma non il gruppo dei "pochi ma buoni", i "rivoluzionari di professione". Il partito sarà un partito di massa. È la cosiddetta "svolta di

5. P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista*, Torino Einaudi, 1975, vol. 5: *La Resistenza, Togliatti e il partito nuovo*, p. 58.

6. Ivi, *Le passioni di un decennio, 1946-1956*, Milano, Garzanti, 1986, p. 151.

Salerno”⁷ e, come dice Togliatti stesso, l’origine della “Doppiezza del PCI”⁸.

Si è discusso molto sulla “svolta di Salerno”. Qui, ai fini di questa ricerca, occorre fare due osservazioni. Intanto la svolta fu una mossa tattica. Togliatti sapeva bene che non poteva essere diversamente: nei vari incontri tra i grandi (Roosevelt, Churchill e Stalin) ma anche in quelli tra Churchill e Stalin⁹ non era emerso il minimo dubbio: l’Italia doveva rimanere nella zona non comunista. La lotta armata dei Comunisti avrebbe provocato una guerra civile dall’esito incerto. In Italia si poteva arrivare ad una dittatura di destra che avrebbe messo fuori legge il Partito. Non c’erano dunque margini di manovra.

Ma la “svolta di Salerno” fu anche e soprattutto una mossa strategica. Era il modo in cui i Comunisti intendevano agire nel futuro, indipendentemente dalle situazioni contingenti. Era la «via italiana e democratica al socialismo»¹⁰. La svolta fu confermata in ogni congresso¹¹, in ogni decisione dei vari organi direttivi¹², in ogni articolo pubblicato su riviste comuniste¹³. Fu confermata anche nella famosa intervista al segretario generale Enrico Berlinguer del 1976 in cui Berlinguer dichiarò che preferiva costruire il comunismo italiano

7. P. TOGLIATTI, *Opere*, vol. 5 1944–1955, Roma, Editori riuniti, 1984, pp. 5–37; cfr. G. BOCCA, *Palmiro Togliatti*, Milano, Mondadori, 1991, p. 360. P. DI LORETO, *Togliatti e la “doppiezza” Il PCI tra democrazia e insurrezione, 1944–1949*, Bologna, il Mulino, 1991 segue nei dettagli le vicende storiche fino all’attentato a Togliatti.

8. A. AGOSTI, *Togliatti*, Torino, UTET, 1996, p. 313.

9. W. CHURCHILL, *The Second World War*, London, Cassel, 1954, vol. II, p. 201.

10. P. TOGLIATTI, *Opere*, vol. VI 1956–1964, Roma, Editori riuniti, 1984, p. 517. Si è scritto molto su questo argomento. Si veda ad esempio Giorgio Galli, *Storia del PCI*, Milano, Bompiani, 1976, pp. 257–296. Si veda anche Donald Sasson, *La concezione del Partito in Togliatti*, in A. AGOSTI (a cura di), *Togliatti e la Fondazione dello Stato democratico*, Milano, Angeli, 1986, pp. 71–88 e D. SASSON, *Togliatti e la via italiana al socialismo, Il PCI dal 1944 al 1964*, Torino, Einaudi, 1980; D. L.M. BLACKMER, *Continuità e mutamento nel comunismo italiano del dopoguerra*, in BLACKMER, TARROW, *Il Comunismo in Italia e Francia*, Milano, Etas Libri, 1976; G. MAMMARELLA, *Il Partito comunista italiano 1945/1975, Dalla liberazione al compromesso storico*, Firenze, Vallecchi, 1976. Molto discontinuo, perché raccoglie una serie di articoli, ma attento alla Questione meridionale è G. GALASSO *Seguendo il PCI: da Togliatti a D’Alema (1955–1996)*, Lungro, C. Marco 1998; A. PANEBIANCO, *Imperativi organizzativi, conflitti interni, e ideologia nei partiti comunisti*, in «Rivista italiana di Scienza politica», 9, 1979, pp. 511–536.

11. In Aa.Vv., *XII Congresso del Partito comunista italiano Atti e risoluzioni*, Roma Editori Riuniti, 1969, pp. 749–752.

12. Ad esempio “l’Unità”, 23 aprile 1970, p. 9.

13. Ad esempio M. SCOCCIMARRO, *Per una via italiana al socialismo*, in «Rinascita», ottobre 1956, a. XII, n.10, pp. 497–498.

all'ombra della NATO invece che sotto il Patto di Varsavia¹⁴. Nel dicembre 1981 di fronte al colpo di Stato in Polonia Berlinguer fece la altrettanto famosa dichiarazione secondo la quale «la capacità propulsiva di rinnovamento delle società che si sono create nell'Est europeo è venuta esaurendosi» e contemporaneamente confermò: «Noi pensiamo che gli insegnamenti fondamentali che ci ha trasmesso prima di tutto Marx e alcune delle lezioni di Lenin conservino una loro validità»¹⁵.



Figura 2.1. Manifestazione comunista. Foto dell'Istituto Gramsci Sezione Toscana. Per gentile concessione.

La linea fu confermata anche da Alessandro Natta "l'ultimo segretario": «Né socialismo reale né socialdemocrazia. L'identità vera, la diversità è nel filone togliattiano: la via italiana, la via europea: un socialismo corrispondente alla storia, alla civiltà, realtà occidente; la rivoluzione socialista in Occidente»¹⁶. I dogmi, cattolici o comunisti, non si cambiano.

Bisogna riconoscere che non tutto il Partito approvava. C'era anche una opposizione interna nel Partito, rappresentata da Pietro

14. In G. FIORI, *Vita di Enrico Berlinguer*, Bari, Laterza 1989, p. 277.

15. Ivi, p.466.

16. In P. TURI, *L'ultimo segretario Vita e carriera di Alessandro Natta*, Padova, CEDAM, 1996, p. 40.

Secchia¹⁷, l'uomo più potente dopo Togliatti, vicesegretario dal 1948 al 1955. Secchia incarnava il senso di frustrazione di molti: aver liberato l'Italia dalla dittatura fascista per poi essere governati da "borghesi, preti e americani" era un'umiliazione, in sostanza una bruciante sconfitta.

Secchia accettò la linea di Togliatti, ma si recò alcune volte a Mosca chiedendo a Stalin: «Che cosa farebbe l'Unione sovietica se in Italia facessimo la rivoluzione comunista?», Stalin rispondeva semplicemente: «Niente»¹⁸. Però si dette il caso che qualche migliaio di partigiani ritornò sulle montagne nel 1946 e solo l'insistenza del Partito sulla necessità dell'obbedienza riuscì a farli discendere di nuovo¹⁹. Secchia stesso ammonì: «La via da seguire non è quella che porta in alta montagna, ma è quella che porta in basso nelle valli, è quella che porta in pianura»²⁰. Come si vede, tutto sommato, la disciplina gesuitica fu efficace. Qui esaminiamo due aspetti fondamentali della Chiesa comunista: la struttura del Partito e la sua compattezza ideologica.

2.3. Il Partito

Sono stati compiuti, tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '80 vari studi sul PCI²¹, dai quali emerge un quadro abbastanza chiaro.

17. U. Finetti, *Il dissenso nel PCI*, Milano, Sugar, 1978, pp. 31–56.

18. R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano*, VI. Il "partito nuovo" dalla Liberazione al 18 aprile, Torino Einaudi, 1995, p. 256; G. GOZZINI R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano*, VII Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso, Torino, Einaudi, 1998, p. 68.

19. P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V, *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Torino, Einaudi editore, 1975, p. 420; P. SPRIANO, *Le passioni di un decennio, 1946–1956*, Milano, Garzanti, 1986, p. 78.

20. P. SECCHIA, *I comunisti e l'insurrezione (1943–1945)*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1954, p. 273.

21. F. ALBERONI, *L'attivista di Partito*, Bologna, il Mulino, 1967; A. ACCORNERO, R. MANNHEIMER, C. SEBASTIANI (a cura di), *L'identità comunista I militanti la struttura la cultura del PCI*, Roma, Editori riuniti, 1983. I questionari distribuiti furono 16.000; su questo si veda R. MANNHEIMER, C. SEBASTIANI, *Concezione del Partito nei quadri PCI*, in *Politica ed economia*, n. 11, 1981, pp. 33–42; G. POGGI (a cura di), *L'organizzazione partitica del PCI e della DC*, Bologna, il Mulino, 1968; R. MANNHEIMER M. RODRIGUEZ C. SEBASTIANI, *Gli operai comunisti*, Roma, Editori riuniti, 1979; M. BARBAGLI, P. CORBETTA, S. SECHI, *Dentro il PCI*, Bologna, il Mulino, 1979 riguarda alcune sezioni dell'Emilia; G. BONAZZI, *Problemi politici e condizione umana dei funzionari del PCI*, in *Tempi Moderni*, VIII, luglio–settembre, 1965, pp. 43–77 riguarda Torino; Gianfranco Poggi (a

2.3.1. *Gli iscritti*

Ovviamente la gran parte degli iscritti al Partito erano operai, braccianti, pensionati e, in misura minore, impiegati, commercianti, studenti e casalinghe²². Possiamo sostenere che gli operai fossero circa il 50% degli iscritti; se tra i pensionati (24%) la percentuale di ex operai era simile, si vede bene che il Partito era, in gran parte, un partito operaio. L'iscritto, di cultura medio-bassa, non conosce tutti gli aspetti della dottrina marxista-leninista ma crede che il marxismo spieghi «la struttura e l'evoluzione dello Stato, come la trasformazione degli esseri viventi, l'apparizione dell'uomo sulla terra i sentimenti religiosi, il comportamento sessuale, lo sviluppo delle arti e della scienze, ecc.»²³. L'iscritto è un manicheo e crede in una serie di contrapposizioni semplificate: «i ricchi da una parte i poveri dall'altra; la lotta politica tra DC e PCI in Italia; tra USA e URSS dall'altra»²⁴ Il rapporto con il nemico di classe può essere solo conflittuale²⁵. Ha una visione tutta cattolica, diciamo agostiniana, del futuro: il bene vincerà sul male: «col partito e nel partito si forma un nuovo tipo di uomo: il proletario cosciente; un nuovo tipo di intellettuale che, al limite, non si distingue più dal proletariato cosciente stesso»²⁶. E vincerà.

L'iscritto è piuttosto passivo politicamente, ma per lui la sezione è quello che per il cattolico è la parrocchia: si va in sezione per incontrare i compagni, per avere notizie, per sapere cosa pensa il Partito sulle concrete questioni attuali.

In teoria “la cellula” doveva essere l'organizzazione di base; cellula territoriale, giovanile, femminile, di fabbrica ecc. Però la cellula era troppo piccola per poter funzionare²⁷. Il cuore pulsante della vita del

cura di) D. I. KERTZER, *Comunisti e cattolici*, Milano Angeli, 1981 riguarda Le Lame, un quartiere di Bologna; N. GORI, *Attivismo tradizionale e crisi della partecipazione nel PCI Il caso di Firenze*, in *Rassegna italiana di sociologia*, 2, 1975, pp. 243-291; G. ARE, *Radiografia di un Partito*, Milano, Rizzoli, 1980.

22. M. BARBAGLI, P. CORBETTA, S. SECHI, *Dentro il PCI*, Bologna, il Mulino, 1979, p. 11.

23. F. ALBERONI, *L'attivista di Partito*, Bologna, il Mulino, 1967, p. 39.

24. Ivi, G. POGGI (a cura di) *L'organizzazione partitica del PCI e della DC*, Bologna, il Mulino, 1968, p. 103; P. P. D'ATTORRE *Nemici per la pelle: sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano, Angeli, 1991.

25. Ivi, p. 346 e p. 366.

26. *Critica Marxista*, «Quaderni», n. 3, 1972, pp. 127-128.

27. G. ARE, *Il PCI come organismo politico*, in CESES (a cura di Renato Mieli), *Il PCI allo specchio*, Milano, Rizzoli, 1953, p. 29; G. SIVINI, *Struttura organizzativa e partecipazione di base nel*

partito è la sezione: edifici spesso ragguardevoli per dimensioni, varie sale per riunioni, biblioteca, sala delle assemblee.

La sezione ha di solito un bar, e offre varie attività ricreative: banchetti, tombole, gite, pomeriggi danzanti, veglioni e gioco a carte. Troppo, secondo qualche severo dirigente. Uno di loro, ad esempio, osservava che a Ferrara «tutta l'attività» fosse svolta «in senso puramente commerciale»²⁸. È legittimo, in questo caso, sospettare una notevole esagerazione, la stessa con cui alcuni parroci si lamentavano che i giovani venivano all'oratorio solo per giocare a calcio oppure parlare di ragazze.

2.3.2. *L'attivista (oppure "i Quadri" oppure "il Militante")*

L'attivista del Partito è l'anima della sezione²⁹. Normalmente proviene da una famiglia comunista³⁰ e normalmente ha una moglie comunista³¹. Come il semplice iscritto, i suoi punti di riferimento sono «coscienza di classe e identità collettiva»³². Ha un lavoro ma il suo tempo libero va quasi esclusivamente alla sezione. Dichiara uno di loro: «Non ho hobbies; il passatempo mio è il Partito ed il Sindacato; poi non faccio niente»³³. Partecipa ad ogni riunione:

Ogni qualvolta ci sono le riunioni ci vado, anche perché mi interessa sapere che cosa si svolge nel mondo, che cosa si svolge in Italia ... se non altro per tenersi sempre al corrente, e soprattutto avere quei rapporti di fraternità e amicizia che devono legare i compagni del movimento comunista.³⁴

Partito comunista italiano, in G. SIVINI, (a cura di) *Partiti e partecipazione politica in Italia*, Milano, Giuffrè, 1969, pp.143-167.

28. In G. FERRARA, C. MARINO, *Autoritratto del PCI staliniano 1946-1953*, Roma, Editori riuniti, 1991, p. 33.

29. Per la prima generazione di militanti, nati intorno al 1900 si veda D. MONTALDI, *Militanti politici di base*, Torino, Einaudi, 1971. Per un confronto si veda S. TARROW, *Attivisti di partito e cariche pubbliche. Un paragone a livello locale fra l'Italia e la Francia*, in BLACKMER, TARROW, *Il Comunismo in Italia e Francia*, Milano, Etas Libri, 1976.

30. F. ALBERONI, *L'attivista di Partito*, Bologna, il Mulino, 1967, p. 189.

31. Ivi, p. 259.

32. A. BALLONE, *Il Militante comunista (1945-1955) Fabbrica società politica Una prima ricognizione* in A. AGOSTI (a cura di), *I muscoli della storia. Militanti e organizzazioni operaie a Torino, 1945-1955*, Milano, Angeli, 1987, p. 98.

33. Ivi, p. 275.

34. Ivi, p. 189.

A suo tempo Togliatti aveva ammonito: «Guai agli stanchi!»³⁵; e l'attivista ubbidisce: «Un buon quadro di Partito può considerarsi solo quando abbia dato tutta una sua attività di partito senza mai accusare una certa stanchezza»³⁶; «È 17 anni che io mi alzo mezz'ora prima dell'orario che dovrei alzarmi per andare a mettere fuori "L'Unità"; una davanti all'ingresso della SAME ed un'altra qui davanti alla porta del circolo; faccia il conto di quante mezz'ore di sonno ho perso in questi anni»³⁷. L'attivista svolge intensa opera di propaganda e proselitismo: ogni indifferente può diventare simpatizzante; ogni simpatizzante può diventare un iscritto, seppure passivo; ogni iscritto passivo può attivarsi³⁸. Insomma l'attivista è qualcosa tra il parroco e il missionario³⁹.

L'attivista non ha potere decisionale; è un esecutore; al massimo può criticare disorganizzazione e deficienza nell'esecuzione ma non mette in discussione mai le decisioni prese in alto⁴⁰.

2.3.3. I funzionari del Partito

Già nel periodo della clandestinità il gruppo dirigente del partito si caratterizzava per stabilità e continuità⁴¹. Negli anni della legalità, tale stabilità e continuità sono rafforzate⁴².

Il funzionario proviene da una famiglia comunista e ha svolto alcuni anni di militanza come attivista, spesso nella Federazione giovanile, prima di essere impiegato nel Partito a tempo pieno. Il funzionario del Partito è maschio (nella misura del 90%) ha una famiglia nucleare, una situazione economica modesta ma decorosa. La prima generazione di funzionari aveva un livello culturale basso, ma le generazioni successive hanno almeno un titolo liceale o universitario. Il funzionario si dedica completamente al Partito: solo il 20% fa parte

35. In P. TURI, *L'ultimo segretario Vita e carriera di Alessandro Natta*, Padova, CEDAM, 1996, p. 302.

36. Ivi, 1967, p. 313.

37. Ivi, p. 232.

38. Ivi, 1967, pp. 234-235.

39. Ivi, p. 250.

40. Ivi, p. 70.

41. R. MARTINELLI, *Il gruppo dirigente nazionale: composizione, meccanismi di formazione e di evoluzione 1921/1943*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali 1981*, Milano, Feltrinelli, 1982, pp. 363-385.

42. C. SEBASTIANI, *Organi dirigenti nazionali: composizione meccanismi di formazione e di evoluzione*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali 1981*, Milano, Feltrinelli, 1982, pp. 387-444.

di associazioni culturali e solo il 10% a sportive. Più del 60% dei funzionari ha la maggioranza degli amici iscritti o simpatizzanti del PCI. Per questo solo il 2,6% ha la maggior parte degli amici con idee politiche lontane dal Partito⁴³; per cui è giusto osservare che «il ruolo del funzionario comunista si configura come ruolo tendenzialmente totalizzante»⁴⁴, come quella di un parroco. È totalizzante nello spazio, ma anche nel tempo; alla domanda, fatta ai funzionari di Torino, se pensa di abbandonare l'attività nel Partito, 35 intervistati su 40 hanno risposto «fino a quando il Partito deciderà in questo senso»⁴⁵. Di fatto però, salvo eccezioni, il funzionario rimane attivo fino all'età della pensione e anche dopo.

La sua preoccupazione principale è applicare e far applicare la linea del Partito. È molto rigido contro comportamenti devianti, nel Partito, ma anche nella società⁴⁶. È soddisfatto della propria attività; considera la massima soddisfazione eseguire le direttive del Partito. Valore poco apprezzato è la creatività⁴⁷.

Tra i compiti del funzionario c'è, normalmente, la partecipazione ad attività fuori dal Partito: il 60% è impegnato in comitati di quartiere, consigli comunali, sindacato CGIL (nel quale i Comunisti il 57% del totale degli iscritti⁴⁸) oppure una delle tante organizzazioni collaterali al Partito⁴⁹ o altre istituzioni legate al Partito⁵⁰. Si diventa funzionari per cooptazione: è una «oligarchia burocratica» e il processo di selezione è «guidato»⁵¹. Il potere sta in alto; molto cattolico.

43. R. MANNHEIMER, C. SEBASTIANI, *Concezioni di partito nei quadri del PCI Ideale progetto strumento*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali 1981*, Milano, Feltrinelli, 1982, p. 709. S. HELLMAN, *Generational Differences in the Bureaucracy Elite in Italian Communist Party Provincial Federation*, in *Canadian Journal of Political Science*, n. 1, 1975, p. 82 sostiene che le federazioni provinciali avevano una certa autonomia; io dissento.

44. A. ACCORNERO, R. MANNHEIMER, C. SEBASTIANI, (a cura di), *L'identità comunista I militanti la struttura la cultura del PCI*, Roma, Editori riuniti, 1983, p. 146.

45. G. BONAZZI, *Problemi politici e condizione umana dei funzionari del PCI*, in *Tempi Moderni*, VIII, luglio-settembre, 1965, pp. 67.

46. A. ACCORNERO, R. MANNHEIMER, C. SEBASTIANI, (a cura di), *L'identità comunista I militanti la struttura la cultura del PCI*, Roma, Editori riuniti, 1983, pp. 82-87, p. 100, pp. 105-106, p. 116, pp. 130-131.

47. Ivi, pp. 139-142, p. 34.

48. L. BRUNELLI, U. CAMULLO, G. DEGLI ESPOSITI *et. al.* *La presenza sociale del PCI e della DC*, Bologna, il Mulino, 1968, p. 37.

49. Ivi, pp. 213-323.

50. Ivi, pp. 124-125, p. 131.

51. Ivi, p. 123, p. 145, p. 375.

Un dirigente del Partito, tra l'altro valido storico, Paolo Spriano descrive così il funzionario: «le sue doti sono la fedeltà, la disciplina, la dedizione, lo spirito di sacrificio, l'onestà personale, la passione politica»⁵². Come ognuno vede, molti solo gli elementi cattolici.

2.3.4. I dirigenti

Per quanto riguarda i dirigenti del Partito si dovrebbe ripetere quanto detto per i funzionari⁵³ e quindi tralasciamo. Diciamo soltanto che un sociologo americano ha osservato:

Una delle differenze più vistose tra i politici comunisti e quelli non comunisti in Italia riguarda il rapporto con i rispettivi partiti. Non vi sono dubbi sul fatto che i Comunisti si identificano con il loro partito in modo ben più completo di altri politici. Uno dei segni più penetranti di questa identificazione è dato dall'uso del pronome personale: i comunisti usano "noi", parlando delle opinioni politiche, mentre i non comunisti usano "io".⁵⁴

Il dirigente ha una posizione stabile, più ancora del funzionario. Ecco una tabella (tabella 2.1.) che mostra il tasso di variazione dei membri della Direzione nazionale nel periodo 1946–1979.

È evidente che il tasso di rinnovamento è minimo⁵⁵, e, assai probabilmente, dovuto quasi esclusivamente a ragioni anagrafiche. Del resto quando si è nominati Vescovi si rimane normalmente nella Diocesi fino alla morte, salvo promozione ad un incarico più importante. Giovanni Paolo II fu eletto Papa nel 1978 con un programma preciso: riportare ordine e disciplina nella Chiesa, combattere la Teologia della Liberazione, riportare la Chiesa olandese all'obbedienza⁵⁶. Tuttavia nel suo lungo pontificato costrinse alle dimissioni un solo Vescovo, il francese Jacques Gaillot. Giovanni Paolo II preferì il ricambio generazionale; a mano a mano che i Vescovi "sospetti" andavano

52. In B. VALLI, *Gli Eurocomunisti Interventi di Jean Elleinstein, Paolo Spriano, Santiago Carrillo*, Milano, Bompiani, 1976, p. 112.

53. Ivi, pp. 179–221.

54. R. D. PUTNAM, *Politica e ideologia dei dirigenti comunisti italiani*, in *Il Mulino*, n. 232, 1974, p. 178.

55. Di parere contrario F. LANCHESTER, *La dirigenza del partito il caso del PCI*, in *Il Politico*, n. 4, 1976, pp. 690–718.

56. Di parere contrario A. MELLONI, *Chiesa madre chiesa matrigna*, Torino, Einaudi, 2004, p. 32–47.